

L'ADDIO AL RE DEL QUIZ

Pippo Baudo

«Noi che facciamo questo mestiere insieme a quelli che lo faranno, siamo dei coristi. Tu sei stato il solista»

Monsignor De Scalzi

«La sua era una televisione educata, civile, ha suscitato l'entusiasmo del pubblico, si è imposta discretamente all'attenzione delle persone colte»

Paolo Garimberti

Ha espresso «commozione» per la perdita di Mike «padre» della televisione. Era «un personaggio che ha segnato la storia della Tv»

→ **Diecimila persone** ai funerali a Milano. Nel Duomo una scritta: «L'Italia ti ama»

→ **Schermo gigante** per la folla, in chiesa i volti della televisione. Il discorso di Berlusconi

Un drappo sulla bara di Mike «Allegria»

Migliaia di milanesi hanno reso ieri l'ultimo saluto a Mike Bongiorno. Una scritta nel Duomo: «L'Italia ti ama». Un drappo sulla bara «allegria». I discorsi. Fiorello, Fazio, Arbore e Baudo tra i tanti. Parla Berlusconi.

ORESTE PIVETTA
MILANO

Da Piazza Fontana, quarant'anni fa, a Mike Bongiorno. Da una giornata livida angosciata nera, tra cappotti e giacconi pesanti da lavoro e lacrime, ad una mattinata solare, calda, a schermo gigante per godere in piazza del Duomo la diretta tv della piazza e i primi piani dei divi e del divo, cioè del presidente in lacrime, a cellulari alzati per fotografare tutto, schermo, guglie, madunina e carabinieri, applaudendo chiunque si affacciasse, Fiorello, Fazio, Arbore, Baudo, Boldi, Gerry Scotti, la Parietti che si faceva largo e naturalmente il Berlusconi.

Commoso addio. Si capiva che i settemila o i diecimila di piazza del Duomo ci tenevano al Mike Nazionale: «L'Italia ti ama», sanciva lapidario un cartello. Povero Mike, che se n'è andato in gloria universale, ancora una volta rifacendo l'Italia Unita: da destra a sinistra non un sibilo di perplessità, non un solo intellettuale che arricciasse il naso e curvasse il sopracciglio, un'intesa

da arco costituzionale, da consociativismo puro. Un eroe della Resistenza, lo ha definito il nostro Berlusconi, che magari un pochino stava esagerando, ma sentir parlare lui di Resistenza davanti a un La Russa è un piacere sempre: «La Resistenza - ci ha edotto il nostro presidente - cioè quel movimento che riconquistò per noi la nostra dignità e la nostra libertà». Sante parole. Per questo Mike resterà nella storia del nostro Paese. Ma anche per la televisione, non disprezziamo. Non disprezziamo, ancora sante parole di Berlusconi, quel che fece Mike per unificare gli italiani, per far conoscere un italiano all'altro, tipi strani, ma significativi, per unificare una lingua che adesso la Lega vuole disfare, per costruire alcuni capisaldi, magari semplici, della nostra cultura. Naturalmente Berlusconi è arrivato al dunque: «A lui va anche il mio riconoscimento per come in questi anni mi ha sostenuto nella mia fatica al servizio degli italiani... Ancora recentemente mi invitava a continuare e mi diceva: ciascuno di noi ha il suo destino...». Il mio, non ci ha messo tanto a farcelo capire, è quello di governarvi. Il popolo lombardo accorso per piangere Mike naturalmente ha applaudito.

DUOMO

Dopo quel terribile dicembre di piazza Fontana di funerali di Stato in



Migliaia di persone danno l'ultimo saluto a Mike Bongiorno

Duomo se n'erano visti solo per i morti di Linate (la catastrofe dell'aereo in fiamme) nel 2001 e per salutarlo, silenziosamente, Delfino Borroni, che aveva centodieci anni ed era l'ultimo superstita della prima guerra mondiale. Che l'onore sia toccato a Mike Bongiorno non è uno scandalo: è la resa dei conti di una Italia che da belligerante piuttosto che terrorista si è fatta clamorosamente videodipendente. A Berlusconi meglio di così non poteva andare: ha ritrovato il suo pubblico (anche dopo, dimenticato il morto, nella passeggiatina in Galleria), ha scansato la Fiera del Levante e il rischio di qualche brutto

(o bello) incontro barese. Mike Bongiorno, per l'ultima uscita, s'è regalato uno spettacolo solenne, che la regia televisiva non poteva rendere ma l'interno del Duomo sì: la solennità della cattedrale nelle sue nervature gotiche, l'ampio transetto, quella bara nuda a terra e solitaria, senza alcun catafalco, senza un fiore (soltanto, contro l'altare, le corone del Presidente della Repubblica e delle altre istituzioni), a farci intendere tutta la solitudine dell'uomo in certi momenti. E poi i sacerdoti in fondo, il vescovo ausiliario, monsignor Ermínio De Scalzi, le sue belle parole, dure e dirette: «Era un uomo felice

Foto di Vince Paolo Gerace/Ansa